

LE PROPOSTE DELL'UGL AL PRESIDENTE DRAGHI



In occasione delle consultazioni delle Parti Sociali, il segretario generale dell'UGL PAOLO CA-PONE ha sottoposto al nuovo Presidente del Consiglio dott. Mario Draghi le proposte e le richieste della Confederazione sulle principali tematiche sociali e sindacali.

Per quanto riguarda la previdenza, è stato scritto:

“ Il 31 dicembre 2021 scade la sperimentazione della quota 100, uno strumento sicuramente utile che ha permesso di evidenziare la necessità d'inserire meccanismi di flessibilità nel sistema previdenziale. In assenza d'interventi, tornerebbe ad applicarsi la riforma Fornero che presenta il grande limite di non considerare unitariamente età anagrafica e anzianità contributiva, come invece accadeva con la riforma Prodi-Damiano e le sue successive correzioni. Si reputa quindi necessaria l'introduzione di un correttivo in questo senso alla riforma Fornero,



tenendo anche conto delle indicazioni che arriveranno dalle due commissioni di esperti in materia previdenziale (lavori gravosi e divisione fra assistenza e previdenza). E' utile anche un'integrazione in questo quadro consolidato dei vari strumenti impiegati negli ultimi anni (Opzione donna; Ape sociale; Ape volontaria; Ape

aziendale; lavori usuranti e particolarmente gravosi).”
Da rilevare che nel suo discorso programmatico al Parlamento il presidente Draghi non ha fatto alcun riferimento alla questione previdenziale e quindi si può ritenere che, come ha chiesto l'UGL, non sia stata ancora presa alcuna decisione in merito.

► IL BILANCIO DI “QUOTA 100”

Poiché “quota 100” è oggetto di discussione, è opportuno far conoscere il bilancio della sua applicazione. Da quando è stata introdotta (secondo semestre del 2018) alla fine del 2020 le domande accolte sono state 267.000, in misura nettamente inferiori a quelle previste le quali, peraltro, erano state indicate in via prudenziale in modo assai espansivo al fine di stanziare i fondi necessari. Occorre però considerare che in realtà questo tipo di pensiona-

mento anticipato è stato ritenuto necessario dai lavoratori che ne avevano i requisiti solo per poco più di un anno. Infatti, poiché per effetto dell’epidemia del virus sono stati da un lato introdotti il sistema del lavoro a domicilio e dall’altro un’ampia casistica di utilizzo della cassa integrazione guadagni, molti lavoratori hanno ritenuto superflua la richiesta del pensionamento essendone venuta meno la principale motivazione, ossia il disagio fisico per recarsi al

lavoro e svolgere attività anche impegnative: fra l’altro, in tal modo hanno avuto anche meno spese per i trasporti, per il vitto, ecc. Tuttavia non è vero, come alcuni sostengono, che “quota 100” non abbia favorito l’occupazione: nel 2019, l’anno in cui si è registrata il maggior numero di richieste, si è registrato globalmente l’aumento di 136.000 unità in più rispetto l’anno precedente: e questo, ovviamente, al netto delle uscite per il pensionamento.

ISTITUITE AL MINISTERO DEL LAVORO LE COMMISSIONI SULLA PREVIDENZA

Com’è stato indicato anche nel succitato documento dell’UGL, il Ministero del lavoro del precedente governo aveva istituito – dietro pressante richiesta sindacale – due Commissioni dedicate ai problemi della previdenza. Una riguarda l’analisi e la definizione dei lavori usuranti e gravosi, affinché a questa categoria di addetti sia reso possibile il pensionamento ad un’età inferiore a quella fissata a suo tempo dalla riforma Fornero. Già esiste una casistica al riguardo, ma essa va aggiornata ed estesa. L’altra, ben più rilevante, ha il compito di studiare la distinzione della spesa pubblica tra finalità previdenziali e assistenziali. Come si ricorderà, questa è stata una tematica

da sempre sostenuta dai sindacati i quali non condividono la confusione in un unico bilancio delle due spese il cui naturale deficit viene utilizzato come pretesto per apportare tagli alle pensioni e allungamento dell’età pensionabile.

L’UGL è rappresentata in queste due Commissioni dai suoi dirigenti Aurelio Melchionno, Antonio Ratini, Egidio Sanguè. Ci auguriamo che il nuovo Ministro del lavoro, e soprattutto il presidente del consiglio Mario Draghi che è particolarmente attento alla spesa pubblica, vogliano far continuare ad operare queste Commissioni che sono assai importanti per l’analisi della spesa previdenziale e per i correttivi da adottare.

IL RAPPORTO SUL SISTEMA PREVIDENZIALE

Il "Centro Studi Itinerari Previdenziali" diretto dal prof. Alberto Brambilla ha presentato nei giorni scorsi il suo "Ottavo Rapporto" sul bilancio del sistema previdenziale italiano che si riferisce all'anno 2019 (per il 2020, bisognerà aspettare i prossimi mesi quando i dati saranno ufficialmente noti ed elaborati). Esso contiene, a seguito di un'analisi approfondita e di opportune elaborazioni, una grande mole di dati statistici e informativi sulla situazione, di cui citiamo solo alcuni tra quelli rilevanti.

- Saldo totale della gestione previdenziale: esso è negativo per 20,860 miliardi ma è il miglior risultato riscontrato dopo il 1963. Però questo saldo negativo deriva prevalentemente da quello delle gestioni ex-INPDAP relative ai pubblici dipendenti le quali hanno avuto 33,600 miliardi di passivo. Ad esso si aggiungono quello delle Ferrovie dello Stato, per 4,370 miliardi; dei coltivatori diretti, per 2,300 miliardi e per un'analogia cifra degli artigiani; dell'IPOST (ex-Poste Italiane) per 795 milioni;
- Il passivo delle gestioni dei pubblici dipendenti deriva dal fatto che in passato lo Stato ha pagato le pensioni senza costituire un fondo con i contributi perché si limitava ad inserire il loro costo nel bilancio. Lo sta facendo da circa venti anni, tuttavia resta tutto il carico pregresso di pensioni da erogare in assenza di un

fondo che possa sostenere la spesa e forse questa è stata la motivazione per cui l'INPDAP è stato fatto confluire nell'INPS per non far emergere il deficit accumulato,

- Saldo del Fondo Lavoratori dipendenti privati: chiude con un attivo di 20,180 miliardi. Poiché anche il Fondo della gestione per i lavoratori parasubordinati (la cosiddetta "gestione separata") che in gran parte sono anch'essi privati, chiude con un attivo di 7,390 miliardi, risulta che il settore del lavoro privato è ancora largamente in attivo con 27,570 miliardi;
- Il rapporto occupati/pensionati, che è fondamentale per stabilire l'equilibrio di un sistema previdenziale, si è attestato a 1,4578 che è stato il miglior risultato degli ultimi 23 anni. Infatti sono ben 23.376.000 le persone per le quali sono versati i contributi rispetto ai 16 milioni di pensionati;
- La spesa pensionistica vera e propria è stata di 210 miliardi di euro: tuttavia, poiché lo Stato preleva le imposte sul reddito dalle pensioni per circa 54 miliardi, ne consegue che la spesa netta è di 157 miliardi circa la quale è totalmente finanziata con i contributi a carico delle aziende e dei lavoratori;
- La spesa assistenziale è stata di 114,270 miliardi.
- I pensionati totalmente o parzialmente a carico dello Stato

in assenza di un loro ammontare pensionistico sono oltre 7 milioni rispetto a 16 milioni.

Questa è stata la situazione nel 2019 che quindi smentisce, con i numeri, l'affermazione che viene ripetuta ossessivamente secondo cui il sistema previdenziale italiano sia in crisi. Certamente il 2020, con la diminuzione dell'occupazione, con la chiusura di molte attività economiche e con l'estensione delle contribuzioni figurative per migliaia di lavoratori hanno ridotto l'ammontare contributivo versato e incrementata la spesa a carico dello Stato. Però i primi dati dell'INPS fanno sapere che sono diminuite (come abbiamo esposto nella nota relativa a "quota 100") le pensioni anticipate rispetto all'età di vecchiaia di 67 anni mentre quelle ordinarie sono aumentate solo del 7,42%, man mano che venivano a scadenza le età pensionistiche.

In conclusione, occorre certamente porre molta attenzione al sistema previdenziale italiano che di fatto è accentrato quasi esclusivamente sull'INPS; però non bisogna neanche assumere atteggiamenti drammatici perché - sempre secondo il Rapporto qui citato - l'incidenza della mera spesa pensionistica sul prodotto interno lordo, anche considerando le integrazioni al minimo e altri tipi di agevolazioni, corrisponde (al lordo dell'IRPEF!) al 12,88%, percentuale che è in linea con la media europea.